

L'INTERVISTA/2

NEUROSCIENZA E LIBRI

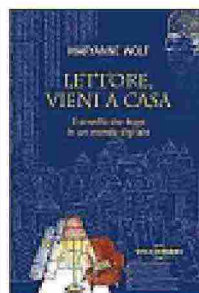
MARYANNE WOLF

DIGITALE TROPPO VELOCE: IL CERVELLO CHE LEGGE È IN PERICOLO?

Gli stimoli che ci arrivano dagli schermi stanno minando il pensiero critico, l'immaginazione e l'empatia, tutti processi "lenti" tipici dei testi su carta: la neuroscienziata (che, non a caso, ha fondato una scuola di lettura) riflette su tutto quello che stiamo perdendo e propone un suo personale «metodo». Sperimentato



MARYANNE WOLF, UNA DELLE PIÙ NOTE NEUROSCIENZIATE COGNITIVISTE, E LA COPERTINA DEL SUO LIBRO **LETTORE, VIENI A CASA** (VITA E PENSIERO). DOMENICA ALLE 16.30 TERRÀ UNA LECTIO MAGISTRALIS A CARPI, ALL'INTERNO DEL **FESTIVAL FILOSOFIA**



DI ILARIA GASPARI

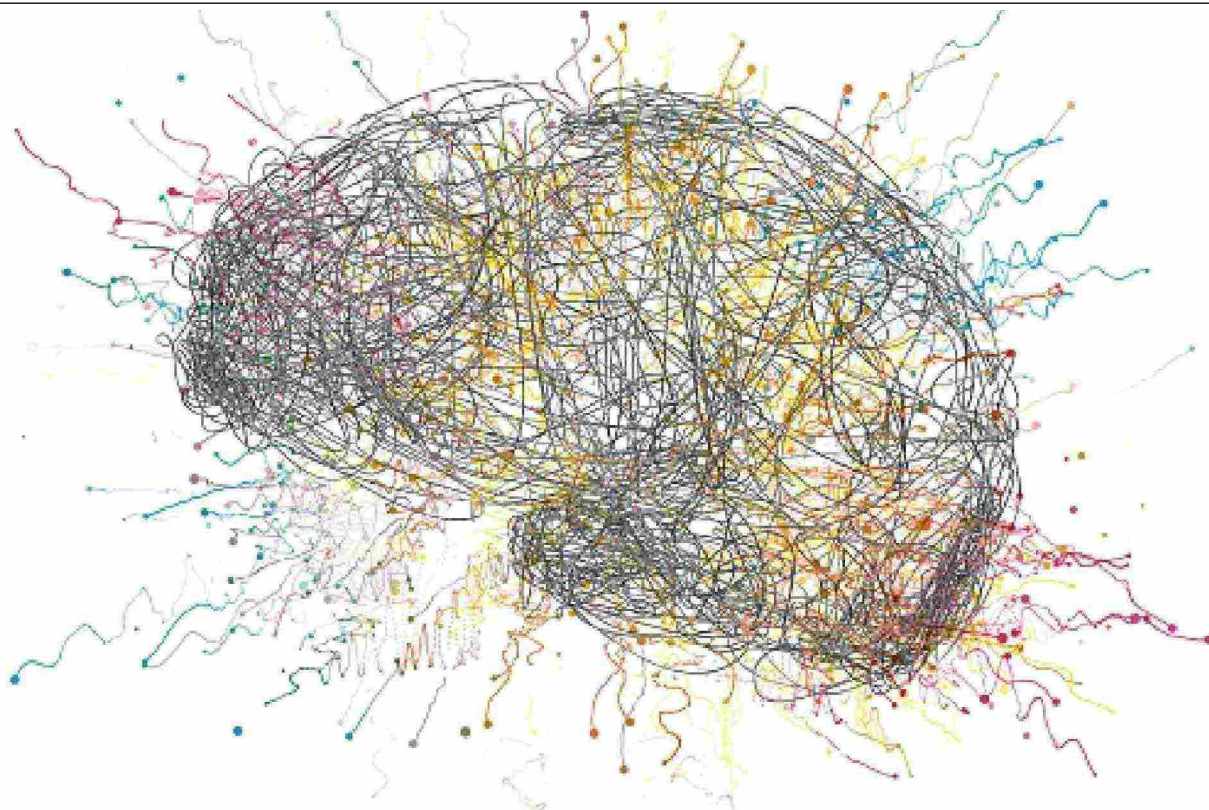
Ridurre questa conversazione allo spazio di un articolo è stato difficilissimo, per l'incanto dei temi e la passione con cui mi sono stati raccontati dalla voce di Maryanne Wolf, neuroscienziata umanista. Per fortuna, la mia intervistata aveva problemi di connessione; altrimenti avremmo parlato ancora più a lungo, e non avrei saputo come fare.

In un saggio del 2009, *Proust e il calamaro* (già un piccolo classico nel suo genere), Wolf ha raccontato i suoi studi pionieristici sul funzionamento del cervello che legge: una ricerca che le ha permesso, fra l'altro, di elaborare un metodo didattico molto efficace nell'aiutare le persone dislessiche. Di recente è tornata sul tema, riallacciandolo alla rivoluzione digitale, con *Lettore, vieni a casa*, raccolta

di lettere rigorose e amabili in cui ci invita a riscoprire la lettura come esperienza creativa. In Italia le sue opere sono pubblicate da Vita e Pensiero con particolare dedizione da parte dell'editore Aurelio Mottola, che anima un'iniziativa perfettamente nelle corde di Wolf: a fronte del pullulare delle scuole di scrittura, lui ne ha fondata una di lettura, presso l'Università Cattolica di Milano.

Lei ha partecipato a uno degli incontri della Scuola di Lettura insieme a Joël Dicker, autore best-seller che sta aprendo una casa editrice: e una delle prime uscite sarà proprio la traduzione francese di *Lettore, vieni a casa*...

«Ero curiosa di sapere perché l'avesse scelto. Gliel'ho chiesto: abbiamo parlato per ore del potere della lettura, di quanto sia essenziale a rivelarci quel che succede a noi e intorno a noi. Fondamentale, a maggior ragione, per chi si



trova in difficoltà. Siamo finiti a parlare di detenuti e di rifugiati, è stata una conversazione inaspettata. Ho capito che a unirli era il desiderio di far capire alla gente il ruolo immenso della lettura e della scrittura nell'evoluzione della specie».

La sua riflessione rivela in effetti l'impatto politico di un atto solitario come la lettura. È in questa chiave che dobbiamo interpretare la scelta della forma epistolare per il suo saggio?

«Ho pensato a una serie di lettere proprio per invitare il lettore ad andare oltre, a superarmi. Avrei voluto un titolo che rimandasse alle *Lettere a un giovane poeta* di Rilke, ma gli editori temevano che il riferimento non sarebbe stato colto — il che mi ha intristito, perché quel libro, bellissimo, è importante anche per il nostro presente. Ho pensato allora di incoraggiare, nel dialogo confidenziale scandito dalle lettere, i lettori a ritrovare la loro casa: il luogo in cui tutto si riunisce, il santuario privato in cui la nostra saggezza supera quella dell'autore, come ha scritto Proust. Esiste un'alchimia della lettura che ci permette di andare al di là dei nostri pensieri: possiamo chiamarla intuizione, o immaginazione. È una forma creativa di saggezza».

Ma lei come ha iniziato a leggere?

«Sono cresciuta in una cittadina chiamata Eldorado, nell'Illinois: malgrado il nome, una città qualunque. Ma era l'unico posto nel raggio di miglia in cui ci fosse una piccola scuola, gestita dalle suore. Erano due stanze: una per

«ESISTE UN'ALCHIMIA DELLA LETTURA CHE CI PERMETTE DI ANDARE AL DI LÀ DEI NOSTRI PENSIERI: POSSIAMO CHIAMARLA INTUIZIONE, O IMMAGINAZIONE»

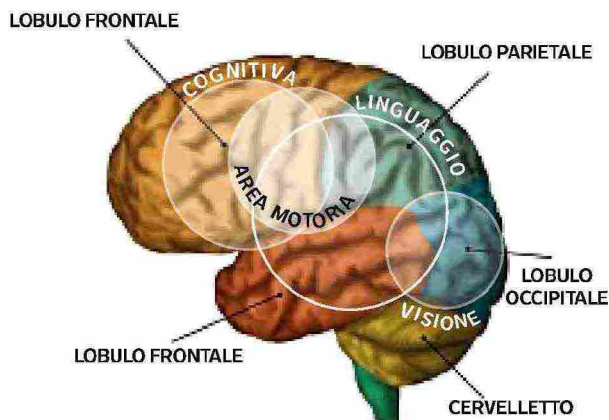
le classi dalla prima alla quarta, l'altra per quelle dalla quinta alla ottava (nostra terza media, *ndr*). Ero una bambina curiosa, vivace — in altre parole mi mettevo nei guai: alla fine della seconda elementare sapevo il programma di terza e quarta. La condivisione dell'aula doveva pur avere delle conseguenze! La povera suora convocò i miei genitori, i quali risolsero il problema donando dei libri: una piccola biblioteca in fondo all'aula. Le suore potevano insegnare in pace, io, invece di chiacchierare,

leggevo. Ogni libro era un mondo da esplorare. Come avrei potuto non innamorarmene?».

Non sapeva di essere destinata a svelare cosa succede al cervello che legge...

«Al college eravamo pochissime ragazze in una classe maschile. Mi dicevo: devo tenere alta la bandiera per tutte. Lì ho imparato a scrivere e a pensare. Ho avuto un maestro, John S. Dunne, teologo, a cui sarò sempre grata per avermi introdotta a Rilke; volevo occuparmi di letteratura comparata. Avevo un'idea molto attiva dell'impegno politico, così sono andata alle Hawaii da volontaria, per insegnare ai bambini locali (figli soprattutto di immigrati filippini che lavoravano nelle piantagioni di zucchero) a leggere e scrivere. L'età mi rendeva ingenua e ambiziosa, ero certa di poter trasmettere loro il mio amore per la letteratura. I bambini che sapevano già leggere li ho aiutati; quelli che avevano difficoltà ad apprendere, no. È stato un pugno nello stomaco, perché sapevo che l'alfabetizzazione era la loro

NEUROSCIENZA E LIBRI



IL CERVELLO E IL "CIRCUITO DI LETTURA"

PER LEGGERE DOBBIAMO AVERE UN AMBIENTE CHE CI AIUTI A SVILUPPARE E CONNETTERE UNA COMPLESSA SERIE DI PROCESSI BASILARI E NON, IN MODO CHE UN CERVELLO "GIOVANE" POSSA FORMARE I PROPRI "CIRCUITI DI LETTURA".

IL TRACCIATO LINGUISTICO OCCUPA UN VASTO TERRITORIO CON REGIONI MULTISTRATO DI ENTRAMBI GLI EMISFERI, IN PARTICOLARE I LOBI PARIETALI E TEMPORALI ADIACENTI ALLA VISIONE, NONCHÉ AREE DEL LOBO FRONTALE CHE CONFINANO CON LE AREE MOTORIE

via di uscita dalla povertà e dall'isolamento. Sono tornata sulla terraferma e ho cambiato il corso della mia vita: ho iniziato il dottorato ad Harvard. Come in seconda elementare, dovevo imparare tutto quello che potevo, medicina, psicologia, linguistica, neurologia. Per arrivare a capire il linguaggio e la lettura, la mia via sono state le neuroscienze, che allora non avevano ancora un nome preciso. Ho avuto insegnanti straordinari, fra cui Carol e Noam Chomsky, e un'ottima squadra di collaboratori. Ho capito che dovevo studiare il cervello che legge, un'idea che all'epoca pareva balzana ma che ho perseguito con gran determinazione. Dovevamo capire come funzionavano l'afasia e la dislessia. D'improvviso, tornava tutto. Le mie radici erano la filosofia e la letteratura, le neuroscienze sono state l'innesto».

È fiorito un nuovo metodo...

«Ci sono due approcci all'insegnamento della lettura. Uno è quello fonetico: una parola è fatta di suoni, rappresentati da lettere: si imparano le regole e si è in grado di leggere. L'altra scuola di pensiero dice: "Così roviniamo l'immaginazione dei bambini! Diamo loro i libri, i principi li dedurranno da soli." Il problema è che i due metodi vengono applicati come alternative, anziché essere sistematicamente integrati, come avviene nel cervello che legge. I bambini imparano se offriamo loro le parole come strumenti che accendono l'immaginazione».

Nel libro racconta di un periodo frenetico in cui la

«SE IL CERVELLO
NON HA TEMPO
SUFFICIENTE, PER
PASSARE DALLA
PERCEZIONE ALLA
MEMORIA E AL
CONSOLIDAMENTO,
PERDIAMO TUTTO»

lettura di piacere l'annoia. Cosa direbbe a chi vive un esilio dal rifugio della lettura?

«Il filosofo Byung-Chul Han nel suo libro *Il profumo del tempo* esprime in termini filosofici ciò che io esprimo in termini fisiologici: siamo così assuefatti all'iperstimolazione che gli intervalli tra uno stimolo e l'altro li avvertiamo come spazi vuoti. Invece sono i momenti in cui le informazioni si consolidano. Se non diamo al nostro cervello il tempo di compiere il processo, tutto quel che ci resta è un flusso di informazioni comprese solo superficialmente. La conoscenza avviene in tre fasi: ogni dato deve essere vagliato, elaborato, e se è abbastanza importante si trasforma in conoscenza, cioè entra a far parte di una raccolta di informazioni acquisite che aiutano a pensare più profondamente. Questo processo in tre fasi ha subito un cortocircuito che ha cambiato la natura dell'attenzione, soprattutto nei bambini: se il cervello non ha tempo sufficiente per passare dalla percezione e dalla comprensione superficiale alla me-

moria e al consolidamento, non possiamo più analizzare le informazioni per verificarne la verità, o la bellezza: perdiamo l'una e l'altra. La continua ricerca di stimoli non concede spazio alla contemplazione prolungata. Ma l'immaginazione ha bisogno di tempo».

Se leggere è un atto creativo, qual è il suo rapporto con la scrittura?

«Mi è successa una cosa curiosa che mi ha permesso di capire fino in fondo, da un'altra prospettiva, la consolazione che la lettura può darci. A inizio pandemia mi ero appena trasferita a

Los Angeles e mi sentivo isolata, avevo bisogno di conforto: ho iniziato a leggere diversi testi sul giudaismo del primo secolo, ho ripreso i Vangeli e ho cominciato a riflettere sul ruolo di Maria Maddalena, un ruolo di consolazione. Di punto in bianco, io che non avevo mai sfiorato la narrativa, mi sono messa a scrivere: tre novelle, che non ho ancora pubblicato in inglese (ma in italiano sì: *Maria Maddalena e Gesù. Storie di consolazione* è uscito per Vita e Pensiero in primavera, ndr). La scrittura scientifica e saggistica ha liberato una sorgente di scrittura tutta creativa. Due giorni fa, una quarta novella ha iniziato a germogliare. La scrittura ha generato la scrittura. Un processo bellissimo».

In conclusione, perché leggiamo?

«È una domanda che mi commuove. Come ho scritto nel libro, direi: leggo sia per trovare nuove ragioni per amare questo mondo, sia per lasciarlo indietro. Ed entrare in uno spazio dove posso avere uno scorcio di ciò che si trova oltre la mia immaginazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA